

Roberto Pertici, *La cultura storica dell'Italia unita. Saggi e interventi critici*, Roma, Viella, 2018, 351 pp., € 34,00

Nel libro confluiscono saggi pubblicati tra 2004 e 2017, uno dei quali (*Parabola del revisionismo risorgimentale*) è costituito dalla fusione di due testi del 2011. I profili dedicati a studiosi che hanno segnato il dibattito storiografico del Novecento hanno il pregio di innestare le loro vicende intellettuali nel cuore dei principali nuclei tematici della riflessione storica e nel contesto dei passaggi cruciali della vita nazionale. Privilegiando lo storico in veste di intellettuale pienamente inserito nel dibattito politico e culturale, l'A. ritiene appropriato parlare di "cultura storica" più che di storiografia. Gli studiosi e i temi indagati disegnano una fitta trama di rinvii e corrispondenze tra le singole parti del volume, che restituiscono al tempo stesso letture, ricerche, domande storiografiche che appartengono alla biografia dell'autore. La tradizione risorgimentale, nelle sue tante e complesse implicazioni, è individuabile come uno dei grandi termini di confronto della cultura storica nazionale del Novecento. In effetti, la messa a punto che l'A. propone sul revisionismo risorgimentale, originato a fine '800 dalle opere di Alfredo Oriani, funge da cinghia di trasmissione di molti saggi del libro. Le pagine su Antonio Anzillotti, Giovanni Gentile, Gioacchino Volpe, Federico Chabod, Rosario Romeo – attorno a cui ruotano numerose altre opere di protagonisti e comprimari della storiografia italiana – sono la cartina di tornasole di questioni più generali: la interpretazione del Risorgimento e dei problemi collegati all'unità si alimenta di linee di continuità e di scarti che evidenziano l'intreccio tra la discussione storiografica e le costanti pressioni politico-ideologiche del presente. Questo nesso costituisce un filo conduttore dell'analisi anche quando, nella seconda parte del volume, lo sguardo dell'A. si allarga a voci della cultura storica che hanno marcato a loro volta alcuni snodi della discussione sull'età contemporanea. Alle pagine su studiosi e opere scientifiche di grande spessore (Marino Berengo "storico della cultura ottocentesca", il rapporto tra cattolicesimo e modernità nell'itinerario storiografico di Giovanni Miccoli, le origini e i caratteri de *L'interventismo della cultura* di Luisa Mangoni) fanno da pendant interventi più calibrati sulla polemica politico-storiografica e sull'impatto pubblico della discussione. Ne sono prova in particolare gli interventi su Ernesto Galli della Loggia e la tradizione cattolica e sul pensiero storico di Roberto Vivarelli, ma anche le equilibrate considerazioni critiche su *Un dopoguerra storiografico*, il controverso libro di Eugenio Di Rienzo su Volpe a cavallo tra fascismo e repubblica.

Ricchissimo di spunti, il libro è anche un forte invito a ripensare la tradizione nazionale degli studi storici come osservatorio privilegiato non solo per ricostruire percorsi storiografici complessi e reti di relazioni generazionali, ma anche per cogliere dinamiche e ripercussioni di una riflessione ininterrotta intorno ad alcuni grandi nodi della storia nazionale.

Massimo Baioni